

Senza cultura è la catastrofe

Intervista a Ol'ga Sedakova

Ol'ga Sedakova è una delle figure più significative della cultura russa contemporanea, una delle eredi più fedeli e creative del pensiero russo dell'inizio del secolo scorso, che si prolunga attraverso i suoi maestri, tra i quali S. Averincev, J. Lotman. Dopo aver conseguito il dottorato in Filologia alla Facoltà di lettere dell'Università di Mosca, approfondisce la conoscenza dei classici della poesia russa ed europea nelle lingue originali (Dante, Rilke, Goethe, Hölderlin, Baudelaire, Claudel, Eliot, E. Dickinson...), proponendo diverse traduzioni in russo delle loro opere, dando avvio poi a una propria produzione poetica, quasi in un dialogo interiore con essi a partire dalla sua prima raccolta poetica uscita a Parigi nel 1986: *Vorota, Okna, Arki* (Porte, finestre, archi; Ymca Press).

La sua vasta opera, che spazia dalla poesia alla saggistica letteraria, filosofica e religiosa, compresa un'intensa attività di traduzione, è in fase di raccolta in 4 volumi in lingua russa ed è stata in gran parte pubblicata in oltre 15 lingue.

Tra le principali opere apparse in italiano segnaliamo in particolare le raccolte poetiche *Solo nel fuoco si semina il fuoco*, (Qiqajon, Magnano [BI] 2008) ed *Elogio della poesia. Versi e saggi di Olga Sedakova*. Traduzione e commento di Francesca Chessa (Aracne, Roma 2013). Si veda inoltre la rac-

colta saggistica *Apologia della ragione* (La Casa di Matriona, Milano 2009, con straordinari affondi su Dante, Goethe, Pasternak, Averincev), unitamente a saggi e articoli apparsi sulla rivista *La nuova Europa*.

Tra i numerosi riconoscimenti internazionali ricordiamo in particolare il Premio «Radici cristiane dell'Europa» V. Solov'ëv, Città del Vaticano 1999; il «Premio Solženicyn», Mosca 2003 e il «Premio Dante Alighieri» (Premio Laurentum per la poesia), Roma 2011.

Mai ce lo saremmo aspettati

– *Ol'ga Sedakova, come ha vissuto l'accrescersi delle tensioni che hanno portato al conflitto in atto?*

«Prima di rispondere alle sue domande, devo confessare che per me è molto difficile e doloroso parlare della situazione in cui ci troviamo. In tutta la mia vita non ricordo un periodo peggiore. Il tuo paese sta facendo cose imperdonabili e tu non hai modo di fermarlo o di dichiarare apertamente, pubblicamente, il tuo parere neppure ai tuoi connazionali.

Io, come tutte le persone a me vicine in Russia, fino all'ultimo giorno mai avrei immaginato che una cosa del genere fosse possibile: le truppe russe che bombardano Kharkiv, Odessa, Kiev... Posso dire lo stesso dei miei amici e conoscenti in Ucraina. Nessuno se lo aspettava. Non è

stata la tensione tra il popolo ucraino e quello russo di cui si parla. Non ce n'era sostanzialmente nessuna. La propaganda ufficiale stava lavorando per creare un'immagine di "ucraini orribili, neonazisti". Ma non avrei mai immaginato che questa educazione all'odio avesse una risonanza così pervasiva e diffusa.

C'era un'altra tensione, che stava crescendo con accelerazione. Da un lato, l'intensificazione del regime repressivo, il divieto di qualsiasi attività pubblica di confronto civile, la chiusura di tutti i media indipendenti e la distruzione di ogni dissenso.

Dall'altro lato, c'era la militarizzazione, che poteva essere scambiata per cattivo teatro: la creazione di un culto della "Vittoria" nell'ultima guerra con il famoso slogan "Possiamo farlo di nuovo!", bambini di cinque anni vestiti in uniforme militare, carrozzine a forma di carri armati. Allo stesso tempo, si poteva solo immaginare chi fosse questo futuro nemico. Questa seconda tendenza è cresciuta particolarmente dal 2014, dopo l'annessione della Crimea. Ma l'"entusiasmo della Crimea" si è esaurito piuttosto rapidamente. Guardavamo queste "crociate dei bambini" con disgusto o con una risata, ma non le prendevamo sul serio.

Ho vissuto questi anni (gli ultimi 10) come un costante accumulo di soffocamento e oscurità, come un percorso verso un abisso o un vicolo cieco. Ma

era difficile credere che questo movimento sarebbe esploso in una vera e propria azione militare. Era qualcosa di troppo mostruoso persino da immaginare per il mondo. Nel nostro “mondo normale”, precedente al 24 febbraio, la Russia – anche quella di Putin – non avrebbe potuto fare una cosa del genere.

La nostra immagine del mondo è andata in frantumi. A giudicare dallo *shock* che l’inizio dell’azione militare in Russia ha suscitato in tutti, si può concludere che la decisione è stata presa in una cerchia molto ristretta. Apparentemente con l’aspettativa che non ci sarebbe stata una vera resistenza a questa decisione. Il paese stesso è già stato schiacciato».

Ucraini, fratelli minori

– *Al di là delle valutazioni politiche e strategiche internazionali, ciò che più ha sconcertato la coscienza cristiana europea sta nella natura «fratricida» di questa guerra, scatenata nel cuore dell’Europa e della Slavia ortodossa e cattolica, nel luogo del battesimo dell’antica Rus’ kieviana, dal quale per secoli queste nazioni hanno tratto linfa vitale e creativa. Che cosa si è spezzato in questa relazione di fraternità?*

«Sì, è vero. Per i russi, gli ucraini – proprio come i bielorusi – sono sempre stati completamente “propri”, “parte del nostro popolo”, “nostri fratelli”, sebbene certamente “fratelli minori”! Il centro, il “capo” del mondo slavo orientale rimaneva

Mosca. Questo era il punto di vista di un cittadino comune della Russia. Il fatto che tuo fratello possa fare una scelta di vita diversa, che abbia una sua vita, indipendente da te, non è mai stato preso in considerazione.

Dall’epoca sovietica (e anche nella Russia pre-rivoluzionaria) la lingua “principale” per tutti gli slavi era il russo. Tutti in Ucraina dovevano conoscere il russo, la “lingua della cultura”, la lingua della vita ufficiale. In Russia non si studiava la lingua ucraina (così come quella bielorusa): anche i filologi slavisti non prestavano molta attenzione a questo fatto. Non è un caso che la questione della lingua sia stata molto importante in questo conflitto.

Oltre alle origini comuni che lei cita – etniche, religiose, linguistiche – c’è un’altra circostanza: i popoli ucraino e russo oggi sono legati in modo strettissimo: molti cittadini russi hanno parenti in Ucraina e viceversa. Anche per questo ciò che sta accadendo è ancora più mostruoso. Persino la vera fratellanza di per sé non garantisce la pace. Onufry, metropolita di Kiev e di tutta l’Ucraina, all’inizio dell’“operazione speciale” ha ricordato i fratelli Caino e Abele. Ma anche le grandi tragedie greche antiche si svolgevano per lo più all’interno della famiglia.

La scelta diversa fatta dal “fratello minore” è proprio quello che le autorità russe non hanno accettato. La scelta dell’Ucraina è stata quella dell’indipendenza, della propria sta-

tualità e della democrazia di tipo europeo. Ciò non è accaduto a febbraio, ma durante la Rivoluzione arancione e infine durante il Maidan nel 2014. Il governo che è arrivato subito dopo (legalmente eletto) è stato chiamato in Russia “una giunta”. Poco prima dell’invasione, Vladimir Putin ha dichiarato l’Ucraina uno stato inesistente, un *Failed State* e il suo territorio soggetto a revisione».

– *Rispetto alla storia della cultura siamo stati abituati a concepire Mosca e Kiev come i due volti dell’anima russa. Alla luce di quanto sta accadendo dobbiamo ripensare radicalmente questo paradigma?*

«Come ho detto prima, il volto della cultura ucraina è poco conosciuto sia in Russia sia nel mondo. Nel XIX e XX secolo, molti nativi dell’Ucraina si recarono nelle capitali e si unirono alla cultura russa. L’esempio più famoso è il grande Nikolaj Gogol, che abbiamo studiato fin da ragazzi sui banchi di scuola come un classico della letteratura russa. Chi di noi, leggendo Grigory Skovoroda, filosofo e fratello spirituale degli umanisti europei, si ricorda che era ucraino?

No, la cultura ucraina non può essere considerata “un’altra parte” della cultura russa. Ha caratteristiche proprie, ha un carattere diverso sotto molti aspetti. Vale la pena ascoltare le canzoni popolari, ucraine e russe. Dove nelle melodie ucraine risuona la malinconia russa (che, confesso, amo molto)? Dov’è la vivacità dei canti cosacchi nelle canzoni russe? Dove si trova nelle icone della scuola ucraina (o russa occidentale) un tale distacco dalla carne e dallo psicologismo, come nell’iconografia russa classica? Ma queste sono osservazioni superficiali.

Il (falso) moralismo di un paese corrotto

Per definire con maggiore precisione quest’altro carattere della cultura ucraina, è necessario studiarla molto più a fondo. Certo, possiamo dire che è un carattere più vicino all’Occidente. Dopo tutto, l’occidentalizzazione della cultura russa (edu-



cazione laica e spirituale, per esempio) sotto Pietro il Grande è passata in gran parte attraverso l'Ucraina».

– *Il conflitto ha riportato a galla lo storico dilemmatico rapporto tra la Russia e l'Europa, la tensione tra i due poli: Oriente e Occidente. Qual è la sua opinione a riguardo?*

«L'attuale percorso ufficiale della Russia verso la "via speciale", in realtà il suo completo isolamento nel mondo, ha un risvolto indubbiamente antioccidentale. Ma non credo possa essere paragonato alla vecchia disputa russa tra "slavofili" e "occidentali". Non c'è nulla di ciò che era caro ai vecchi slavofili in questa "via speciale" che viene ora proposta. I primi slavofili pensavano a una speciale sottigliezza, una speciale profondità, un'organicità che vedevano nella cultura russa.

Qui ci vengono offerte brutte e logore "staffe morali" ("staffe" che vengono usate per stringere insieme ciò che non si ricompona da solo!), che dovrebbero distinguerci dall'"Occidente immorale". Nella totale corruzione in cui è immerso il nostro paese e di cui tutti sono ben consapevoli, parlare di una sorta di moralità straordinaria è semplicemente assurdo. Nell'attuale isolazionismo vedo più una tendenza generale dei regimi totalitari a mettersi contro tutto il mondo, piuttosto che una continuazione della vecchia disputa russa su Occidente e Oriente».

– *Uno dei suoi autorevoli maestri, Sergej S. Averincev, evidenziava come le radici della cultura russa siano il frutto della feconda interazione tra l'ambito bizantino e quello latino-occidentale. Che cosa ha interrotto questo processo virtuoso? Da dove si dovrebbe ripartire?*

«Non credo che questo movimento, di cui ha scritto e parlato Sergej Averincev, sia stato interrotto nella cultura russa. Altrimenti, personalmente non mi sarei impegnata in tutti questi ultimi anni a tradurre e interpretare la *Divina commedia*. Vedo in quest'opera un passo importante per avvicinare il lettore russo alla comprensione dell'etica dantesca, aristotelica e classica occidentale. Abbiamo

poco amore per l'etica, poca consapevolezza del suo potere. Parlando di "rottura", pensiamo a una strategia politica, non a un movimento culturale. La strategia politica dell'attuale Russia è la negazione della cultura, va contro la cultura russa e quella europea. È una strategia di violenza e di menzogna. La cultura pensa al contrario».

– *A suo avviso quali sono stati i limiti più rilevanti negli ultimi trent'anni che hanno ostacolato e persino impedito un processo d'integrazione geopolitico della Russia nella costruzione della nuova Europa?*

«Qui sarebbe necessario un intero studio. A mio avviso, da parte russa, la cosa principale che non è avvenuta dopo il crollo dell'URSS è stata una decisa rottura con il passato sovietico, una condanna dei suoi crimini, un'analisi delle sue specificità e un vero pentimento nazionale. Ne ho scritto in un articolo, intitolato "L'elaborazione del lutto".

La strada verso questo pentimento e l'abbandono del passato è stata spianata dall'Associazione Memorial, che si è dedicata a ripristinare la memoria di coloro che sono morti nella repressione di stato, i cui nomi e destini sono stati dimenticati. Più recentemente, Memorial è stata liquidata, le sue attività sono state vietate. Jurij Dmitriev, che ha scoperto le fosse comuni di Sandarmoh, è stato condannato a 16 anni di carcere nel 2020 con accuse inventate. E ora questo passato mai esaminato fino in fondo, che sta suscitando in molti persino nostalgia, si ripresenta con il suo "nuovo splendore". I simboli sovietici vengono portati nelle città occupate dell'Ucraina».

L'ideologia del nemico a cui il popolo crede

– *Che cosa si nasconde dietro alla retorica antioccidentale e all'ideologia del nemico?*

«Sì, questa è retorica antioccidentale e soprattutto antiamericana. Anche l'Ucraina viene presentata in questi discorsi non come un'entità indipendente, ma come uno "strumento" o un "fantoccio" delle forze

ostili antirusse. Non voglio soffermarmi a lungo sulle immagini di una NATO minacciosa, di un'America diabolica e simili.

È proprio su questo punto che le autorità trovano il contatto con "la gente", con il "popolo", cioè con le persone con un basso livello d'istruzione, con coloro che si nutrono esclusivamente di informazioni ufficiali. Sostengono il governo proprio perché suppongono che li protegga da nemici insidiosi che vogliono fare a pezzi "noi". Senza il mito e l'ideologia del nemico, un sistema del genere (come quello sovietico) non potrebbe esistere. Una persona che abbia familiarità con la modernità del mondo reale non può credere a tutto questo...».

– *Questa critica alla modernità sembra prevalere soprattutto all'interno degli apparati ecclesiastici ortodossi, ma quali sono le sue radici?*

«Ogni modernità è sempre una sfida per la Chiesa. La Chiesa si considera custode di alcuni valori che non possono essere cambiati. Ma il tradizionalismo non è la Tradizione viva della Chiesa. La domanda è: quali di questi valori e fondamenti custoditi dalla Chiesa di Cristo debbano essere considerati davvero *sine qua non*, e quali nella tradizione debbano essere considerati storicamente condizionati e quindi modificabili? Permettetemi di dire che la coscienza ecclesiale spesso non s'accorge che uno dei valori fondamentali della Buona Novella è la *novità* che ci viene incontro: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)».

– *La guerra ha inferto anche una profonda ferita all'ecumenismo, la rottura del dialogo tra le diverse Chiese cristiane. Come si esce da questo corto circuito?*

«Sì, le spaccature e le rotture avvengono di continuo. E si noti: non sulla base di questioni dogmatiche e dottrinali, ma per motivi apertamente politici (come questa guerra). Fa pensare come la politica (contrariamente all'opinione abituale di molte persone devote) sia uno degli "affari spirituali" più importanti dell'uomo: qui si viene messi alla prova per distinguere il bene dal male, la luce dal-

le tenebre, la lealtà dal tradimento; qui si viene messi alla prova nel modo più serio».

– *Dal punto di vista culturale e spirituale, qual è il volto attuale della Russia post-sovietica?*

«L'immagine della Russia post-sovietica è troppo complessa per essere descritta. Ci sono molte cose diverse e contraddittorie al riguardo. Nutrivo molte speranze per le nostre giovani generazioni, i tanti giovani e ricercatori in età universitaria. Sono chiaramente più liberi e integri dei loro anziani. Ma che cosa ne sarà di loro ora? Hanno rubato loro il futuro».

– *Di fronte all'orrore della guerra, alle immagini di devastazioni, morte e violenza, è ancora possibile fare poesia?*

«Queste immagini orribili sono ormai un sottofondo costante della mia vita. Guardo il cielo tranquillo sopra il mio villaggio di Tula e non posso fare a meno di immaginare le granate mortali che cadono dal cielo da qualche parte a Melitopol in quel momento... Non c'è scampo da queste immagini. Non so ancora come parlarne. Non posso ancora scriverne. Ma in Rete incontro poesie forti scritte da altri, che piangono i morti e maledicono la guerra. Spesso sono scritte da chi vive fuori dalla Russia e chi è in Russia li pubblica in forma anonima. La condanna della guerra è ora un reato penale».

La pace vera passa da Pasternak, Tolstoj e Puškin...

– *Oggi s'avverte una mancanza di pensiero e di cultura della pace in grado di coinvolgere i vari ambiti della formazione e dell'educazione. Qual è la sua opinione a riguardo?*

«Senza dubbio una cultura della pace è necessaria. Pace con il mondo, innanzitutto, invece che l'impulso secolare a "conquistare la natura", a "usare la natura". Pace dell'uomo con sé stesso. Anch'essa è carente. E con le altre persone, naturalmente. Dobbiamo far rinascere nell'uomo il senso della vita come cura e servizio. La prima vocazione

del primo uomo, come ricordiamo, fu quella di curare il giardino dell'Eden. Una cultura della pace, una cultura del servizio: sarebbe un'enorme svolta storica. Basta che la "cultura della pace" non sfoci in un nuovo moralismo didascalico».

– *In uno splendido suo saggio sul Dottor Živago, commentando B. Pasternak (in sintonia con il Dante della Divina commedia) sulla compassione che governa l'Universo, ha magnificamente affermato: «La compassione come dono dello Spirito Santo è la versione russa dell'Amore». Che ne è oggi di questa «compassione» nel sentire più profondo della Russia?*

«Queste mie parole, e in realtà tutto ciò che ho scritto, ora sono come cancellate, messe in discussione. Non si tratta solo delle mie parole, ovviamente. Tutto ciò che di solito s'associa alla cultura russa: il suo particolare umanesimo, la compassione che riserva alle creature più sgradevoli e insignificanti, la sua grande empatia: dov'è tutto questo se i compatrioti di Leone Tolstoj e di Puškin commettono crudeltà inaudite, tali da essere definite "subumane" da chi le ha viste?

Anna Achmatova notò questa "legge" dei soggetti di Puškin: ogni eroe, non appena si trova nella posizione di vittima, ha ragione. Siamo dalla sua parte, anche se si tratta di un personaggio satirico negativo che sembra avere ciò che si merita (come il prete avaro in *La fiaba del prete e del suo operaio Balda*). Come dice l'Achmatova, "il debole in Puškin ha sempre ragione".

E allora dov'è ora questo senso di "giustizia verso il debole"? Perché non ferma gli stupratori e coloro che danno ordine di bombardare civili nelle città? Dove trovarla in coloro che si rifiutano di provare compassione per le vittime? Che cosa significa "santa letteratura russa", come l'ha definita Thomas Mann? È abrogata? Sta mentendo? O è impotente? Oppure deve essere "rivisitata", deve cercare i semi di questa brutalità? Su queste domande e possibili risposte i nostri intellettuali stanno discutendo per ora *on-line*.

Posso solo rispondere che né Alexander Puškin, né Lev Tolstoj, né Boris Pasternak hanno inventato quello che hanno detto. Era nell'aria in cui sono cresciuti, nell'acqua – per dirla con Dante – che hanno bevuto, nella lingua in cui hanno ascoltato le ninne nanna da piccoli. Tutto questo rimane oggi, dopo la scuola di crudeltà e disumanità che il nostro paese ha attraversato nel XX secolo? Penso di sì e ne vedo gli esempi.

La catastrofe è che molte persone in Russia non hanno nulla a che fare con la cultura russa. Non ne conosco il sapore. La cosa terribile è che proprio coloro che sono "fuori dalla cultura", che credono solo nella violenza, che disprezzano l'uomo, ora in Russia hanno il diritto assoluto di prendere decisioni statali da cui dipende il destino del mondo e il destino di ognuno di noi».

– *«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Come si pone di fronte a questa beatitudine evangelica e alla sua decisi- vità anche politica?*

«Invece di rispondere in modo prosaico alla sua domanda, mi permetta di citare una mia poesia, che spero dia al lettore un'idea di questa beatitudine.

Audacia e pietà

“Risplende il sole sui giusti e gli ingiusti
nessun luogo è in terra d'altri peggiore.
Se vuoi, va' ad oriente, a occidente,
oppure dove ti diranno,
se vuoi, a casa rimani.

L'audacia guida le navi
sopra il grande mare oceano.
La pietà dondola la mente
come una vecchia culla incavata.

Chi conosce l'audacia, conosce la pietà,
ché l'una e l'altra sono sorelle:
l'audacia più leggera al mondo d'ogni cosa,
leggera più d'ogni opera, la misericordia».¹

a cura di
Natalino Valentini

¹ Tratta dalla raccolta di O. SEDAKOVA, *Solo nel fuoco si semina il fuoco*, traduzione di A. Mainardi, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, 53.